

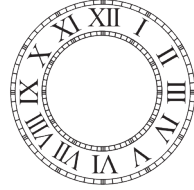
TEMPUS

LE FORME DELLA MEMORIA

II

TEMPUS

LE FORME DELLA MEMORIA



ALICE: “Per quanto tempo è per sempre?”

BIANCONIGLIO: “A volte, solo un secondo”.

Lewis CARROL, *Alice in Wonderland*

Il racconto della memoria è al tempo stesso riflesso di sé e dell'altro da sé, punto di incontro tra la storia (singolare, particolare, contingente) e la Storia (plurale, universale, trascendente). Le storie di vita, da ascoltare, scrivere, leggere e custodire rappresentano il punto d'incontro tra epoche, culture e individui. *Tempus* si propone di raccogliere le memorie e raccontare la Memoria, disegnando una linea tra passato e presente.

Anna Sanfelice Visconti

Ferito nel cuore

Un idealista nella Grande Guerra





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3540-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020

Or poserai per sempre,
stanco mio cuor.

Giacomo LEOPARDI, "A se stesso" (*Canti*, XVIII)

Ma nel cuore
nessuna croce manca
È il mio cuore
il paese più straziato.

Giuseppe UNGARETTI, *S. Martino del Carso*, 1916

Indice

11	<i>Premessa</i>
13	<i>Capitolo I</i>
15	<i>Capitolo II</i>
25	<i>Capitolo III</i>
39	<i>Capitolo IV</i>
45	<i>Capitolo V</i>
55	<i>Capitolo VI</i>
63	<i>Capitolo VII</i>
71	<i>Capitolo VIII</i>
81	<i>Capitolo IX</i>
89	<i>Capitolo X</i>
99	<i>Bibliografia essenziale</i>
101	<i>Indice dei nomi</i>

Premessa

Le oltre cento, tra lettere e cartoline, scritte dal sottotenente della Milizia Territoriale Gaetano Pandola alla sorella non raccontano soltanto l'esperienza di un militare durante la Prima Guerra Mondiale. Sono il capitolo finale della storia di una famiglia liberale del Sud, che nel corso di tre generazioni si è spesa e ha lottato per un'Italia finalmente unita. La storia del loro impegno, tratta dall'archivio della casa familiare di Lauro, e già raccontata in precedenza, si chiude con Gaetano, e con il suo servizio militare dal 1916 al termine della guerra.

Questa corrispondenza ci parla di un uomo colto, sensibile, spietatamente autocritico e legatissimo alla famiglia. Riflette i suoi slanci ideali e la delusione di vederli così poco condivisi, il suo sostegno alla guerra e la compassione per le sue vittime. Da' voce ad alcune considerazioni politiche sugli sviluppi del conflitto e sui problemi del dopoguerra, lucide e tutt'altro che banali.

Il senso di colpa per non aver condiviso col suo reggimento lo sfondamento del fronte a Caporetto, e l'esperienza successiva presso i Tribunali Militari, finiranno per infliggere un durissimo colpo al suo morale. Al termine della guerra viaggerà per seguire gli affari di famiglia, e nell'inutile tentativo di distrarsi. Sarà la febbre spagnola a mettere un termine alla sua esistenza, dandogli finalmente pace.

Capitolo I

Statura: alta. Fronte: giusta. Occhi: neri. Naso: pronunziato. Bocca: giusta. Capelli: neri. Baffi: piccoli neri. Colorito: naturale. Corporatura: giusta. Segni particolari: nessuno.

Così Gaetano Pandola nel passaporto rilasciato il 21 maggio 1902.

All'epoca Gaetano aveva ventiquattro anni e accompagnava la sorella Emilia in Inghilterra in visita ai cugini. Del viaggio lei ricorderà, tra l'altro, l'incontro con un gruppo di suffragette, il suo involontario sorriso per lo strano abbigliamento e la stizzita risposta di una di loro "ora ridi, ma non riderai il giorno del Giudizio!"

Gaetano aveva due anni più di Emilia. Nato a Napoli l'8 giugno 1878, figlio di Eduardo e di Francesca Barracco, aveva perso entrambi i genitori a distanza di sei mesi l'anno precedente il viaggio, e la sorella Giulia, appena diciottenne, poco prima. Questi lutti così ravvicinati segneranno la vita dei due fratelli e avranno un ruolo decisivo nella scelta della destinazione di Gaetano durante il suo servizio nel conflitto mondiale.

I Pandola si erano schierati con la causa unitaria fin dai primi decenni dell'Ottocento. Il padre di Eduardo, Gaetano, risulta avere ospitato una riunione di patrioti nella Masseria di sua proprietà a Lauro nel 1832; ricercato dalla polizia borbonica, più tardi troverà rifugio e morirà nascosto presso una famiglia amica. Sua moglie Emilia Higgins e i figli sosterranno in ogni modo la lotta per l'unificazione italiana; Ferdinando subendo carcere e confino, Eduardo — che a quindici anni aveva tentato di partire con i volontari di Cristina Belgiojoso, nominato "aggiunto" per la città di Napoli con decreto di Garibaldi, dopo aver fatto parte della delegazione che voleva affrettarne l'arrivo a Napoli, e di quella che aveva presentato gli esiti del referendum a Vittorio Emanuele II — arruolandosi vo-

lontario nella terza guerra d'indipendenza. Entrambi saranno poi eletti nell'amministrazione cittadina e nel Parlamento italiano.

In famiglia si parlava spesso di politica. Scriverà Gaetano del padre:

Mi pare ancora di vederlo inveire contro il Crispi, al tempo della guerra d'Africa, infiammarsi di sdegno contro la corruzione pubblica, [...] Mi ricordo della compiacenza, con cui ricordava i bei tempi della sua giovinezza, della nostra grande rivoluzione: di sera, quando la nostra povera famigliuola era raccolta insieme, ed un libro, un giornale, una parola, gli erano pretesto, per narrarci quel bel passato...¹

Niente di più logico che alla chiamata della sua classe d'età si sia arruolato, in linea con la tradizione familiare. Ma alla personalità decisa, dal carattere sanguigno e non immune da scatti d'ira del padre non corrispondeva quella di Gaetano. Appassionato di studi, sensibile e ferocemente autocritico, svilupperà queste caratteristiche fino a renderle un peso sempre più duro da sopportare. La perdita in così breve tempo dei genitori e della sorella minore aveva accentuato la sua tendenza alla depressione; l'esperienza militare non lo aiuterà.

Nel giugno 1903 Emilia sposa Giuseppe Sanfelice di Monteforte. Gaetano adotterà in qualche modo la famiglia della sorella. Seguirà con affetto le vicende dei numerosissimi nipoti, preoccupandosi delle loro malattie, dei loro studi e letture. Viaggerà, amministrerà le sue terre considerandolo un compito ingrato per quanto necessario, e sognando di non possedere altro che la casa di Lauro e un'abbondante riserva di libri. Rimanderà l'idea di formarsi una famiglia; e finirà per non averne più il tempo.

1. Gaetano Pandola, *Ricordo della vita di mio Padre*, appunto manoscritto.

Capitolo II

Allo scoppio della guerra Gaetano fa parte ad Emilia delle sue riflessioni, valutando i rischi e i lutti inevitabili contro la possibilità di completare la riunificazione d'Italia¹. (1)

Certo, non si può non essere preoccupati della tragica situazione, in cui è stata travolta l'Europa, da un momento all'altro. Ora tutta l'attenzione è riconcentrata nel duello franco-tedesco, e, a dirti il vero, mi sembra peccchino di non poca esagerazione le notizie ed i commenti di fonte parigina, che quasi già cantano vittoria, per la semplice resistenza belga, che per ora, per quanto episodio eroico ed importantissimo, non è che un episodio. Certo la Germania gioca una carta pericolosa, ed ha sollevato contro di sé gran parte del mondo civile, ma trattasi di un paese le cui qualità di disciplina e di energia sono ammirevoli; ed il futuro è oscurissimo. Pericolosissima, poi, è la nostra situazione, ed eccita veramente sdegno la leggerezza, con cui molti sono completamente rassicurati dalla condizione di neutralità dell'Italia, condizione, che mi sembra estremamente precaria. A me sembra di scorgere una gran probabilità per noi, di finire con l'essere trascinati in una guerra contro l'Austria. Né so io stesso, se dobbiamo paventare questo evento, o desiderarlo; perché, se il mio animo rifugge dagli orrori d'una guerra e dalla scossa economica, che ne avrebbe il nostro povero paese; non posso — a mente calma — negare, che in questo terribile e barbaro conflitto si determineranno le posizioni e l'avvenire delle nazioni europee, per un lungo periodo di tempo, e c'è molto da temere, che non sia una posizione ed un avvenire fortunato quello di chi si sarà mantenuto assente fino all'ultimo nel momento della lotta — Del resto, sembra, che il Governo già prepari una vasta mobilitazione, e si parla da persone bene informate del richiamo di altre 7 classi.

1. Lettera alla sorella Emilia, Napoli, 10 agosto 1914.

Ho parlato con Emilio Nunziante², reduce dalla Germania, che si trovava a Francoforte con Mario, quando cominciò la mobilitazione, ed a Colonia, quando si dichiarò la guerra con la Russia. Ha fatto un viaggio di ritorno disastroso, da Colonia a Costanza, e, poiché là non li hanno voluti far passare per la frontiera Svizzera, che è rigidamente chiusa, è dovuto tornare per l'Austria via Innsbruck. Egli è rimasto entusiasmato dall'ordine perfetto con cui è proceduta la mobilitazione in Germania, e della *tenue* marziale dei richiamati; non così per l'Austria, in cui ha osservato minor precisione, ed aspetti di svogliatezza nelle truppe richiamate. Hanno avuto una quantità di tormenti dalla polizia tedesca, e lo ha aiutato molto il libretto di libero percorso della Direzione delle Ferrovie di Stato. Ma racconta scene impressionanti delle sevizie fatte ai forestieri russi e francesi, che sono malmenati, e, se non si trovano col passaporto in regola, arrestati, e sequestrato il loro bagaglio. Mi ha raccontato di numerose fucilazioni di russi e francesi, per motivo di spionaggio, fatte con procedure spicciative — Già tutta la Germania è in stato d'assedio, ed i giornali non possono pubblicare alcuna notizia, se non dopo l'autorizzazione militare. Così egli non ha saputo della neutralità Italiana, se non giunto ad Ala. Dice, che in tutti i tedeschi c'è grande entusiasmo, unito a molta calma; e che non discutono neppure, che tra poche settimane, saranno a Parigi. Solo la dichiarazione di guerra dell'Inghilterra fece un'impressione agghiacciante sul pubblico di Costanza; tanto, che l'Autorità militare la fece smentire il giorno stesso, con manifesti. Insomma, è un'ira di Dio!

[...] Della posizione bancaria ed economica non si può non essere allarmati; il provvedimento di sospendere i rimborsi dei depositi (per quanto giustificati dal momento eccezionale) significa la sospensione conseguente di una quantità di contratti, e la rovina di molti; e d'altra parte non potranno prolungarlo indefinitamente. In conclusione, mi sembra inevitabile che le banche più deboli saltino; ma spero di sbagliarmi. È vero, che ora molti assicurano, che la Commerciale ha grandi riserve: io fo le mie riserve, sulla facilità di liquidazione di queste riserve, in questo momento! ma, speriamo.

E continua

Fortunatamente si è potuta fare una provvista di carbone per Napoli, e sembra, che non mancheremo più del gas, come ci si era fatto temere.

2. Cugino di Gaetano e padre di Mario.

Ora si sollevano i soliti stolti clamori, contro gli speculatori e gli strozzini, per il rialzo de' generi di prima necessità, conseguenza inevitabile della guerra, e della rottura del commercio. Si parla, come al solito, di calmieri e di prezzi fissati dall'autorità. Insomma, la guerra (a cui c'è chi inneggia anche, ed è per esempio un uomo d'ingegno come il Corradini, nell'ultimo numero dell'Idea Nazionale) ci ha ripiombati in pieno medio evo, per le comunicazioni, per gli scambi, pei depositi; ed ora non mancheranno le benefiche grida, con cui il governo fisserà per decreto i prezzi. Auguriamoci che la rovina economica, a cui si va incontro, raffreddi i bollori delle varie nazioni e dei vari Kaiser!

Analisi tutt'altro che rosea ma realistica, la definisce, scusandosi con la sorella, non una lettera ma un *pamphlet*,

ma questo maledetto ciclone Europeo mi ha talmente ossessionato, che non so pensare ad altro.

Nel frattempo l'Italia è entrata in guerra. Emilia si trova da poco con la famiglia a Viggiano in Lucania, dove il marito ha costruito una casa e dove trascorrono l'estate e gran parte dell'autunno, lui grande appassionato di caccia, i figli felici di godere della natura selvaggia e incontaminata con escursioni e lunghe passeggiate.

Mi auguro, che siate giunti bene, e che Bébé³ si riprenda presto in salute e floridezza. Son sicuro, che codesta buon'aria gioverà anche agli altri piccolli, e forse a te, se non ti darai pazzamente al solito surménage domestico, che ti rovina e ti invecchierà prima del tempo. Ti prego darmi sinceramente tue nuove.

Dopo qualche considerazione critica sulla fidanzata del cugino Luigi, detto Luino, Barracco, torna sul tema della guerra:

Mi sembra, che la nostra offensiva abbia incontrato difficoltà varie, perché certo procede un po' stentata, ma tuttavia procede. Lo sforzo tedesco contro i Russi è stato meraviglioso; e dimostra una volta di più, se ce ne fosse bisogno, quale pericolosa egemonia militare costituirebbe per l'Europa una vittoria Germanica definitiva, od una prematura *pace germanica*; e quale fortuna sarà, se grazie a Dio ed all'Inghilterra, potranno essere

3. La primogenita Francesca.

allontanate per sempre dal mondo! Questo, almeno, per chi non abbia per ideale, pel nostro paese, di diventare vassallo del Kaiser!⁴

Gaetano invece è a Napoli e si annoia terribilmente. Va a far visita alle zie Barracco, e avendo poco da fare, con gli amici fuori città, impiega le serate in lunghi giri col tram,

per esempio, da piazza Trinità Maggiore al Capo⁵, di lì a S. Ferdinando, da S. Ferdinando al Reclusorio, di lì a piazza Dante: questo fu il giro di ieri sera.

E continua:

Mi sembra, che, date le gravi difficoltà, c'è da essere piuttosto contenti dell'andamento della nostra guerra. Siamo stati, e ciò era inevitabile, coinvolti nella guerra contro la Turchia; del resto speriamo, che ciò sia stato fatto, previ opportuni accordi diplomatici; e che possiamo concorrere alla desiderata apertura dei Dardanelli. Che sarebbe un contrappeso alle vittorie tedesche contro i Russi: poiché anche contro la Germania dobbiamo finire con l'essere in guerra. Tutto ciò era fatale, e speriamo, che ne venga un migliore avvenire pel nostro Paese...

Ultima raccomandazione:

Leggi con attenzione la mirabile risposta di Lord Grey a Bethmann.⁶

Qualche giorno dopo, sempre da Napoli⁷, scrive di aver saputo che la sorella si era fatta male ad una mano, e velatamente la rimprovera per non averlo avvertito, anche se capisce che era per risparmiargli una preoccupazione. Nulla di serio, comunque, e se ne rallegra. Ma ecco affiorare il suo lato oscuro:

Nella vita si sta bene solo, quando ci allontaniamo da noi stessi; ed io provo, ora, tutti i disastrosi effetti morali e fisici della mia ormai inguaribile misantropia.

4. Lettera ad Emilia, Napoli, 19 agosto 1915.

5. Posillipo.

6. Lettera ad Emilia, 29 agosto 1915.

7. Lettera ad Emilia, 4 settembre 1915.

Alcuni dei suoi più cari amici sono già sotto le armi.

Ho buone nuove di Grimaldi⁸, che, dopo un mese di prima linea, hanno passato in retrovia. Egli si è distinto nel suo servizio, ha avuto anche il cavallo ferito da una granata, ed il colonnello lo ha proposto alla promozione per capitano medico. Luciano De Santis⁹ anche sta bene, ha preso parte a vari raids col suo cacciatorpediniere, ma ora lo hanno mandato alla scuola di Livorno.

E aggiunge:

Nel che (sia detto tra di noi) io credo l'influenza Materna; ma forse mi sbaglio!

Per inciso, Ugo Grimaldi gli manda qualche giorno dopo¹⁰ una cartolina raffigurante il panorama di Trieste, a cui ha aggiunto a mano "vista col cannocchiale", in cui lamenta il suo lungo silenzio perché nella lettera inviatagli

mi esprimevo con una certa franchezza e con un po' di pessimismo, chiacchierando della guerra. L'hai ricevuta? Ora, per legge, non posso inviarti che cartoline e lettere aperte. Io sto benissimo. Il mio reggimento è a riposo presso Perteole.

E aggiunge

scrivo minuscolo per sfuggire alla censura.

Gaetano riprende la lettera alla sorella con l'argomento guerra.

E, *pour la bonne bouche*, parliamo della guerra! Anche io — a dir il vero — sono sgomento della posizione Europea, e penso alle volte, se non ci troviamo dinanzi ad un cataclisma della civiltà moderna, simile a quello, che seppelli la civiltà dell'Impero Romano, e, se, attraverso distruzione di uomini e capitali, oggi guerre, e forse, domani, chi sa? Rivoluzioni, non ci avanziamo verso un secondo medioevo! Ma, speriamo, che la vicinanza dei

8. Ugo Grimaldi, medico.

9. Luciano De Santis, ufficiale di Marina.

10. Cartolina di Ugo Grimaldi a Gaetano, Trieste, 16 settembre 1915.

fatti li ingrandisca troppo dinanzi ai nostri occhi, poiché di certo è assai difficile l'apprezzare un colossale avvenimento storico, come questo, per chi ci si trova dentro. Vale, anche per noi, in questo caso, la legge dei dannati danteschi: "quando s'appressano, o son, tutto è vano nostro intelletto".

Io non credo alla pace separata della Russia, che sarebbe un vero disastro; non credo neanche alla possibilità di un'invasione fortunata dei tedeschi in Francia o da noi, almeno per ora. Temo piuttosto una marcia tedesca per Costantinopoli, facendo leva sulla Bulgaria. Certo, se arrivassero a Costantinopoli, prima del forzamento dei Dardanelli da parte degli Alleati, la situazione si disegnerebbe a loro favore, e darebbero un colpo tremendo al blocco inglese, che è il loro più temibile nemico. Ma l'impresa sarebbe assai ardua, e mi pare difficile la possano tentare, avendo il grosso delle truppe su un fronte così sterminato in Russia. Speriamo nella ripetizione della ritirata Napoleonica, se è vero, che la storia si ripete!

e aggiunge:

Certo, che pur odiando la Germania, non si può far a meno di ammirare lo spettacolo grandioso della lotta tragica di questo Paese contro mezzo universo coalizzato contro di lui.

Quasi un mese più tardi¹¹ ritorna sull'argomento, dopo una riflessione personale che ritornerà spesso, come vedremo:

Cara Emilia, grazie della tua lettera e delle affettuose espressioni, che hai per me. In quanto alla mia felicità, ti sono assai riconoscente dell'augurio, ma non oso per conto mio più sperarla, poiché sono convinto, che la fonte della vera felicità non sta negli avvenimenti esterni, ma solo in noi stessi; ed il mio carattere, o meglio il mio non-carattere la renderà sempre impossibile in me. Del resto il sogno della propria felicità è cosa assai egoistica, e che si riconosce tale soprattutto in tempi come l'attuale, pieni di dolori umani, ed in cui è in gioco l'avvenire di tanti Paesi, e tra essi della nostra Patria.

Però continua:

Il tuo pessimismo mi sembra del tutto eccessivo. Anzi tutto, la *nostra* guerra, se pure lentamente (e non poteva essere diversamente, specie dopo

11. Lettera ad Emilia, 28 settembre 1915.